


**La mia  
Asti**


1. Angioletta Ghidella nel 1991 con il segretario nazionale Uil Giorgio Benvenuto. 2. Durante una gita in bicicletta. 3. Al congresso dei pensionati Uil del 1999. 4. In corteo al Primo maggio (2003). 5. Con i genitori, la nonna e la sorellina Lorella il giorno della Prima Comunione (1961)


**ANGIOLETTA GHIDELLA** ex segretaria della Uil

# Ho sognato nella mia città dei diritti

**L'INTERVISTA**
**ROBERTO GONELLA**  
ASTI

**N**on di rado i fatti della vita appaiono generati da una concatenazione di casualità. Una grande lotteria, dove buona o cattiva sorte si alternano, si intrecciano, talvolta si eludono. Eppure, in quanti giorni dell'esistenza alla fine sembrano uscire solo numeri perdenti, con i sogni che restano nascosti nel bussolotto dei desideri.

Angioletta Ghidella ha cercato la sua utopia. Ha scommesso qualche volta, ma sempre scegliendo di mettere in gioco la coerenza dei valori, di puntare forte talvolta ma senza mai confondere l'onestà del coraggio con la seduzione dell'azzardo e della temerarietà. Storica sindacalista e anima della Uil astigiana e piemontese, ha sempre creduto in quei diritti figli di idealità e non orfani dell'ideologia. Interprete del sindacato della trattativa e non di slogan e decibel, ha così abitato una città attraversata da lotte e cortei di cui oggi sembra essere rimasto poco.

**Lasua Asti è una città di adozione...**  
«Sono nata a Moasca, nella casa

dei miei nonni, dove abitavamo. Zio faceva il contadino mentre a papà che aveva studiato era dipendente del ministero del Lavoro e faceva il "collocatore".

**Vigne e campi?**

«Come tutti i bambini di campagna ero abituata a stare all'aria aperta, a girovagare e a giocare con i cuginetti».

**Poi il trasloco.**

«Avevo 9 anni. Papà era stato trasferito all'Ufficio collocamento, prima di occuparsi delle vertenze. All'inizio c'ero rimasta un po' male».

**Asfalto e cemento negli anni del Boom...**

«Mica tanto. Attorno a me c'erano grandi prati invece. Siamo andati a vivere in via Arduino, all'epoca l'ultima traversa di corso Dante, l'ultima via della città».

**E come le appariva Asti a suoi occhi di bambina?**

«Andavo a scuola da sola, alla "Dante". Poche centinaia di metri, ma mi sembrava di attraversare una grande città».

**Ricorda i suoi compagni?**

«Uhm, vagamente. Paola D'Anelli, figlia di Aris, illustre primario. E Paolo Bonfanti... no, forse li ero già alle medie».

**Com'erano i pomeriggi d'infanzia in città?**

«Facevo i compiti e poi via, giù in cortile a giocare a pallone.

Adoravo Rivera, il Golden Boy. Papà tifava Toro ma io diventai milanista».

**Tu quoque...**

«Per carità, niente latino».

**Qua de causa?**

«I miei volevano che mi iscrivevo al Classico. Scelta che caldeggiava anche Enrica Jona, mia grande insegnante di Lettere alla Media "Gatti"».

**Invece lei?**

«Volevo fare la geometra. Progettare muri, case».

**E come andò a finire?**

«Disertai. All'epoca per essere ammessi al Classico era necessario sostenere l'esame di Latino. Io non mi presentai».

**Già sulle barricate.**

«In famiglia fu vera tragedia».

**Quindi spazio a tecnografo e teodolite?**

«Nemmeno per idea. Mi imposero le Magistrali al "Monti"».

**L'avevano presa bene la ribellione.**

«Scolasticamente furono anni di grande patimento, anche se ho il ricordo di ottimi insegnanti: Paola Villani, Laurana Lajolo, Silvana Cantelli».

**Una volta preso il diploma?**

«Subito la cattedra alle elementari Pascoli. Ma non ero tagliata per questo lavoro. Ho resistito 20 giorni, poi sono andata da mio padre: "Delle due l'u-

na. O mi butto in Tanaro o mi dimetto"».

**Azzarderei la seconda.**

«Mi salvò un concorso al ministero delle Finanze».

**Ai quaderni ha preferito i faldoni.**

«A dire il vero mi assunsero alle Entrate Speciali. Era il 1977, il ministero gestiva direttamente il Gioco del lotto».

**Niente scrivania?**

«Impiegata al botteghino di corso Alfieri, vicino a piazza Roma. Io e una collega prendevamo i numeri. E li davamo».

**Non mi dica, specializzata nella Smorfia?**

«Ci prendevo pure. Quando i giocatori ci raccontavano i sogni la mia collega consultava il libro, io davo i numeri a caso. Ma la gente veniva da me perché i miei erano i numeri buoni».

**Che fortuna.**

«Dicevo che consultavo la cabala piemontese e non quella napoletana».

**Vincite clamorose?**

«Ricordo piuttosto le perdite. Un tizio di Torino che venne a giocare per quattro volte 250 milioni di lire. Un miliardo in tutto. Portavamo le banconote alla Cassa di via Gardini, nascoste nel sacchetto del pane».

**E il sindacato?**

«Mi iscrissi subito, per me era

**CHI E'**


**Angioletta Ghidella è nata a Moasca il 9 maggio 1954. Il padre Palmo, originario del paese, era impiegato del ministero del Lavoro, la madre Maria Penna ha oggi 92 anni. Ha una sorella Lorella, nata nel 1960. Dipendente del ministero delle Finanze, in distacco sindacale dal 1983, Angioletta Ghidella è in pensione dal 2017. Attuale tesoriere della Uil, ha ricoperto vari incarichi all'interno del sindacato e più volte la carica di segretario generale provinciale. —**

un obbligo morale.

**Con la Uil fu colpo di fulmine?**

«Ero di sinistra. Andai prima alla Cgil, ma non mi diedero troppo retta e così scelsi la Uil. Distacco sindacale nel 1983. Bei tempi, c'erano discussioni vere».

**Era sindacalismo militante.**

«Categoria statali, mi chiesero di occuparmi dell'Ufficio vertenze. Poi dal 1989 al 1993 il primo mandato alla guida della segreteria».

**Una seconda casa per lei.**

«Io e Armando Dagna contribuimmo a far nascere il Caf. Il mio "radioso maggio" lo passavo alle prese con i 740».

**Che città era quella Asti?**

«Culturalmente operaia, più viva e tollerante. Oggi faccio fatica a darle una precisa identità. La vedo sempre più spenta».

**Alla fine ha scelto di tornare a vivere in campagna.**

«Abito a Portacomaro dal 1995. Ad Asti vengo per via del sindacato, ma la città non mi manca».

**E al Lotto, ci gioca?**

«No. Quando ci lavoravo avevo fatto una statistica annotando man mano chi vinceva con qualche metodo...».

**Quindi?**

«Ho imparato che anche qui vince chi sogna. Sempre». —